

held over dinner  
arrangements a minute

C/XLV  
h. 45

Caceri - Ravenna 24-8-44

Un'altra notte è passata - Sono ormai passati 8 giorni  
dalle mie catture. Io credo di essere vicino alla mia  
fine; se non è oggi sarà domani. Spero le forze  
non mi abbandoneranno - vorrei tanto essere forte fino  
a l'ultimo momento - Ambrasci il capo dei fascisti di  
Ravenna ha voluto parlare con me, a bordo l'interro-  
gatorio - Abbiamo parlato della guerra fino a giun-  
gere alla politica post-bellica - È stato in ombra  
in quanto che la gerarchia sta prendendo su  
tutti i fronti. A sentir lui ha ancora delle  
riserve - Io non lo credo sincero -

Le carceri sono quasi piene per causa mia - di qui  
io denoto la grande repressione dovuta negli  
ambienti fascisti. Il popolo quello che è qui  
dentro si arrabbia, ma se non si arriva  
a portare la mano sulla via della rivolta  
per questa via ma per altre non ci si ribellerà  
mai - Mi hanno ricondotto alla SAECA che sarebbe

il luogo delle torture ma è sopraggiunto il prefetto e  
han dovuto sospendere - Sono stato riportato ogni  
giorno il presentimento che mi impareranno  
di sera verso alle 20 quindi l'ogni volta che  
si avvicina l'ora mi metto in tacita attesa  
Ora sono le 18 circa - Se partano ancora 3 ore  
forse arriverò a domani. Me avrei piacere  
perché un tenente a detto che sarebbe venuto  
per discorrere un po' con me. A proposito  
direi che fin dall'inizio mi hanno preso  
per un personaggio importante del nostro  
partito, sebbene io abbia sempre sostenuto di  
essere un semplice militante - Spesse volte  
mi fano per la testa l'idea della salvezza  
mi dico se per caso venisse stanotte a liberarmi

Ultima lettera di U. Ricci dalle carceri di Ravenna, 24/8/44

mi con qualche strattagemma un gruppo di partigiani  
ma per essere più calmo mi faccio subito farnac  
dalla testa tali idee -

Memoria del

7

Paolo Beimonte (Luciano)

EVASIONE DAL CARCERE DI S. DOMNINO  
AVVENUTA IL 22.5.1944

31  
Ch

Dal 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, l'atmosfera era mutata nel tetro carcere di San Donnino. Il rigore carcerario era in crisi. All'"aria" mattutina (ora... di libertà nel corso della quale era consentito muover qualche passo essendo in moltissimi pigiati entro un cortile angusto) i detenuti "politici" ormai dominavano. La guardia di servizio con il suo contegno assente sembrava volersi scusare del compito affidatole. Il cosiddetto... stato maggiore dei detenuti "politici" (Gatta, col. Carletti; cap. Brambilla, te. Pucci) studiava ed indicava, caduta Roma, gli immani sviluppi dell'offensiva al nord. Camminavano gomito a gomito (partigiani, borghesi, denunciati al tribunale speciale per la difesa dello Stato o al tribunale provinciale straordinario) ascoltando seri e riverenti... l'oracolo strategico-tattico, qualche volta malignando tra noi sulle dette previsioni fallite. Chi pensava dentro di sé a compagni lasciati a combattere sulle montagne, chi - ahimè - agli entusiasmi e alle imprudenze del 25 luglio. Il piccolo intendente di finanza, comm. Lombardo, s'accompagnava a braccetto del col. Gatta, ormai tutto ilarità, e insieme discutevano tranquilli come era loro grave abitudine. Pucci, volgendosi alle sovrastanti finestre del Tribunale straordinario, gridava, roco, con voce che nessuno (neppure sua madre!) avrebbe riconosciuta: "La va a pochi!" Il dott. Pinzolo, anima delicata e dotta, si preparava ai nuovi eventi studiando la lingua inglese. Fughe, salti acrobatici, fulminee imprese turbinavano nei discorsi di Claudio, mio inseparabile compagno. Il sergente nero del Tribunale straordinario incassava senza batter ciglio il grido di "La va a pochi" mentre la guardia di servizio sbirciava, timida e impotente, i "politici". I "comuni" pregustavano irruzioni popolari nel carcere ed il caos... della libertà.

Passarono pochi giorni, ed un terzetto disperato si buttò alla prima avvertura d'evasione. Da partigiani scaturì un piano partigiano. Lo stato maggiore detenuto lo definì "pazzesco". Ma noi insistevamo. Giugno scottava. Una richiesta di udienza al capo di guardia ci avrebbe fatti scendere al piano terreno del carcere. Lì si trovava un campanello rosso, premendo il quale la guardia dell'ultimo portone d'uscita sarebbe venuta ad aprire l'ultima pesante cancellata di ferro. Bisognava sopraffarla all'atto dell'apertura e trascinarla sino al portone d'uscita. La toppa del cancello, che si sarebbe chiusa automaticamente, doveva essere occlusa con un filo di ferro. Un colpo sulla testa od una manciata di sabbia o di farina negli occhi della guardia trascinata via avrebbe impedito, anche a quest'ultima, una velleità di inseguimento. In città avremmo potuto sparire in pochi minuti e l'accanito Saletta non avrebbe certamente avuto il tempo di intervenire. Non scacciatiti, ma agghindati per l'uscita (bisognava sparire in ordine nelle vie di Como gremite di segugi repubblicani) scesero i tre partigiani all'udienza. Uno schieramento di guardie bloccava il cancello. La strada al famoso campanello rosso era impossibile. In un baleno ci avvedemmo che il nostro piano era scoperto! Forse ci aveva traditi un detenuto della "comune" che era al corrente del tentativo essendo stato, in un primo tempo, invitato a parteciparvi. Forse i piani sussurrati in cella e riecheggiati nel silenzio della notte erano stati afferrati da qualche guardia di servizio. Il capo guardia aprì l'udienza al primo partigiano. Questi chiese disinfettanti ed una macchinetta per bruciare le cimici! Il capo sorrise. Lui stesso ci espone il nostro piano di fuga. Ci ammonì di non fidarsi dei detenuti comunisti e alla fine soggiunse sorridendo: "Verrà il giorno in cui si apriranno le celle anche per voi." Non parve vero ai tre partigiani, vistisi scoperti, di ritornare in cella senza la prevedibile sosta "Babilonia", piccola cella ove i nazi-fascisti si abbandonavano al pestaggio. Era evidente ormai, anche dal contegno del capo guardia in tale occasione, che si poteva e doveva fruire del San Donzino. Le guardie carcerarie facevano apporre i fasci del

gire da San Donnino. Le guardie carcerarie facevano sparire ~~xxx xxxxxxx~~  
& fascio dal colletto; li teneva ancora Buffanti, ma rideva, indulgente e  
quasi convinto, quando, presolo fra di noi, con tone minaccioso e scherzoso  
se ad un tempo lo invitavamo a toglierli. Perfino i severissimi guardiani  
dei detenuti a disposizione dei tedeschi non osava ribellarsi a qualche no-  
stro fischio ai fasci persistenti sulla sua giacca. Solo Piras aveva ancora  
il volto duro ed osava rimproverare con sfocata superiorità chi, per vedere  
un poco di cielo, faceva saltare qualche listarella dell'alzata di legno  
che chiudeva la finestra con sbarre; togliendo ogni vista. Ma, signor Piras  
era proprio un ossequio alle regole carcerarie o la sentiva anche lei che  
presto saremmo partiti? Di là, dal ~~xxxxxxx~~ Baradello, che la listarella o  
selava, si pp potevano fare segnalazioni. Si poteva - ad esempio - combinare  
un attacco partigiano dall'esterno ad un'ora convenuta coincidente con una  
sommossa interna. Le guardie, ma soprattutto Piras, pensavano certo che con  
un'irruzione partigiana la pelle non sarebbe stata sicura. Meglio era impe-  
dire simili casi, procrastinare, cedere solo ad altre soluzioni. Perciò Pi-  
ras si affrettò a far rimettere la listarella dell'alzata di legno della  
cella N. 23 alla finestra che dava sul Baradello. Povero Colombo, compagno  
nostro! Egli si era limitato a spostare solo un poco la listarella e per  
uno spiraglio scrutava verso il castello Baradello, sulla via della cara Lo-  
mazzo dove attendevano sua moglie e le sue figlie. A Lomazzo correva sovente  
il suo pensiero, al paese dove si era svolta la dimostrazione antifasci-  
sta che si diceva da lui capeggiata. Per colpa nostra, per aver noi fatto  
saltare completamente la listarella, Piras aveva rimesso ben saldo e comple-  
to il legno per bloccarci ogni visione del mondo. Ma in quel giugno doveva  
esplosione qualche cosa. L'atmosfera era troppo calda. Lo stato maggiore de-  
tenuto discuteva; inquadrava l'azione eventuale nel momento politico; face-  
va presenti tante cose sagge. Su di un punto eravamo tutti d'accordo: biso-  
gnava "svuotare" il carcere già che i "politici" non erano in settori sepa-  
rati ma sparsi in tutte le celle con i "comuni". Quelli dell'ultimo piano  
del carcere - i "diplomatici", che erano sempre al corrente della situazio-  
ne delle guardie - entrarono in contatto con i "decisi" del piano sottostan-  
te. La guardia Bosco, tanto brutto quanto generoso, proteggeva compiacente  
la trama. Seansonato, egli derideva continuamente la repubblica sociale, la  
nordeva anche più di noi con quel suo modo di scherzare cinico, fiorito di  
espressioni nate in galera e passate dai detenuti ai custodi. Che diavolo  
stava succedendo in quei giorni? Bosco, una delle guardie volutamente più  
negligenti, era stato promosso di grado. Aveva funzioni di capo guardia  
sostituendo il ferreo sergente Piras, il sergente maggiore dell'esercito. La  
situazione esterna ci era chiarissima.

Alle prime luci dell'alba noi eravamo informati delle ultime novità, prima ancora dei cittadini liberi. Qualcuno ascoltava per noi tutte le radio ed i giornali ci erano forniti ormai dalle stesse guardie non fasciste. Costa e Amatore erano i nostri ponti con il mondo politico-militare: essi ci riferivano puntualmente tutte le notizie. Tra uno scontro e l'altro con Sallotta, il nostro avvocato ci assisteva, incoraggiava ed aiutava in ogni modo. Allacciati i rapporti fra i due ultimi piani dell'edificio, atteso che fosse di turno come capo guardia Bosco, decidemmo, alla fine, di agire.

Siamo al 22 giugno 1944, ore 19. Guffanti, la guardia dell'ultimo piano, fu attirata in una cella durante la pulizia serale. Aggredito ed imbavagliato, gli vennero tolte le chiavi delle celle da lui custodite. Con queste passammo dall'ultimo piano a quello sottostante e qui si aprirono altre celle. Ecco Bosco che sale dal basso. Siamo già in parecchi, e, in un momento così grave, non tutti con volti raccomandabili. "Calma!" Questa parola rivolgo a Bosco che è particolarmente stravolto e ardente negli occhi. Egli lotta evidentemente fra le preoccupazioni della responsabilità che gli incombe e il desiderio di vederci finalmente liberi. Non si oppone alla nostra "tentata". Lo traggo dalle mani degli altri compagni e gli dice: "Stia bene".

... Il suo contegno in questo momento sarà giudicato e valutato proprio da noi in un vicino domani che sarà nostro!" Bosco consegna le chiavi delle celle e dei cancelli che ha in mano. Anzienti di arrivare di sorpresa al piano terreno, strisciano giù, decisi e intenti lungo le sale. Il mondo degli "scopini" e degli "scrivani" è in subbuglio e sorpreso. Bisogna fare in fretta. Irrompiamo nell'ufficio matricola. Tenge mobilitata tra le braccia la sola guardia (un profugo di Toscana) che tenta di far resistenza. Basti azzuffare le gote e un pacchetto di biancheria in bocca, la guardia si divide e nel frattempo l'avv. Sampietro "sabota" tutto l'ufficio matricola. L'apparecchio telefonico è strappato. Ed eccoci contemporaneamente al finale. Si suona il famoso campanello rosso. La guardia al portone d'uscita (che sta!) viene al cancello e lo apre. Ha in mano le chiavi, le ultime anelate chiavi che vengono facilmente in nostro possesso. Si apre l'ultimo portone e incomincia la fuga verso la libertà. Claudio, Gementi (che anela di tornare all'azione) e qualche altro sono ormai fuori. Io ho ancora fra le mani la guardia ribelle. Costa, con la sua alta statura, mi sta di fronte ma non passa all'offensiva. E', evidentemente, dei nostri!

Decidiamo di chiudere tutte le guardie in una cella. I padroni del carcere siamo ormai noi. Risalgo allora le scale per tentare di aprire le altre celle ma la situazione precipita. Si fa ormai eccessivamente buio. Dal portone escono, con la velocità di topi in fuga, i detenuti, a frotte. Cerco di frenare il disordine dell'evasione bloccando l'uscita e pretendendo che si esca a due a due. Qualche "comune" temè che io agisca in tal modo per far evadere solo i detenuti politici. Faccio appena in tempo a voltarmi mentre due mani stanno stringendomi intorno al mio collo. Devo cedere. Tutti escono ormai alla rinfusa. Un grappo di donne è già sul portone a curiosare e ad agitarsi. "Che succede? Che succede?" Per risposta e per imporre il silenzio le fulmino cogli occhi più feroci... da detenuto! Esco ultimo, dopo circa 40 evasi, ben pulito, ben lavato, con in mano un libro, fingendo indifferenza. Una cartina topografica ricevuta in cella nel cuore di un raviolo mi è di guida. Grazie, vostra gentile amica Claudia Saffioli! I repubblicani, dopo l'arresto, non volute condurci a Como chiusi in un furgone per il trasporto dei foraggi; hanno alzato palizzate di legno alle finestre; hanno seminato ovunque sgarramenti, cancelli doppi, porte ferrate. Ma gli occhi di voi donne della Resistenza, vedevano per noi, e la vostra affettuosa insistenza feminile superava cancelli e porte sbarrate. Dopo gli orrori della cosiddetta latitanza, fatta dalla famigerata questura e dai briganti neri, cui sovente si aggiungevano anche i tedeschi, ecco arrivare miracolosamente fiora che illuminavano le nostre celle: giungevano bollettini del fronte partigiano, piantine topografiche, indicazioni di eventuali rifugi, in città o sui monti vicini, numeri di telefoni di amici.

La suora di servizio alla porta della clinica Valduce non fu interpellata dagli evasi. Come vecchi clienti, anche se mai avevano superato tale soglia essi si diressero al pensionato in fondo al giardino. Trepidando, gli "asiani" della Resistenza attendevano là i "loro giovani". L'on. Rondani ed un suo inseparabile amico ci accolsero. Dissero poche commosse, fiere parole e subito ci completarono l'abbigliamento e ci avviarono alla montagna con la prestezza di un'organizzazione nata dalla spontanea generosità dei compagni di lotta. Si fece subito una telefonata, anch'essa già predisposta: in due siamo attesi a Brunate. Ci sentiamo un poco deboli sul sentiero. Ad una svolta ci si para davanti un paracadutista fascista. Nessuna paura. Egli ci osserva ma non nota nulla di particolare in noi. La salita continua. Tutti ci attendono, tutti hanno leverato per noi. Entriamo in un mondo di ragazze inesperte, di giovani coraggiosi dagli strani nomi di battaglia. Una delle guide degli evasi, figlio di un noto medico, si chiama "Banana". Essi sono in continua attività di collegamento, di protezione, di smistamento di genti colpite e ormai "bruciate" nella lotta clandestina. Magnifico ed affascinante è il mondo segreto della Resistenza per la liberazione del popolo italiano.

A mezzanotte ci spostiamo in su. Invadiamo la casa di Angela, che ci cura e ci conforta con una provvidenza cui solo posson giungere il cuore e le mani di una donna. Poi, in attesa di una prossima partenza, passiamo nell'ampia e sicura villa dei Crespi. Il giardino ci nasconde. Pochissimi fidati ascedono alla casa. Sapremo più tardi dal nostro avvocato che Saletta in quelle ore imprecava e bruciava invano benzina scagliando ovunque i suoi sgerri. Dalla montagna, in una cornice di bellezza, e di solennità, contempliamo Como e rintracciamo con gli occhi, nell'alba, il carcere di San Donnino. Ma gli occhi si alzano verso la pianura, ed estinguiamo, giorno per giorno, la lunga sete di vedere, lontano, il mondo libero.

LUCIANO.

242

Ath

ORDINE DEL GIORNO

della riunione del 4/II/I944  
in Lezzeno, per la creazione  
di una Sezione del Partito e  
per l'ammissione di 7 compagni

- I- Preliminari
- 2- Scopi della riunione
- 3- Reclutamento nel Partito (significato teorico e pratico dell'ammissione, obbligazioni morali e materiali che ne nascono, funzionamento in regime clandestino, nominativi, quote, ect. ect.)
- 4- Costituzione della Sezione locale del Partito Comunista Italiano:
  - a) Nomina di un responsabile, di un vice e di un cassiere
  - b) Ripartizione dei compiti come segue:
    - Agiprop-Cultura
    - Rappresentanti il P. nel C.D.L.N. (un comunista-un sindacalista)
    - Organizzazione, amministrazione, assistenza, finanziamento
    - Contatti con le masse ( lavoro sindacale)
    - Collegamenti di P. e militari
    - Giovani e donne
    - Lavoro militare
    - Informazioni- Controspionaggio
  - c) Possibilità di ulteriore reclutamento in sito
- 5- Esame concreto della situazione locale dal triplice punto di vista militare, politico, economico.
  - a) attività locale di altri Partiti e tendenze
  - b) possibilità di suscitare movimenti per la creazione del C.d.L.N.
  - c) idem per donne e giovani
  - d) inquadramento della situazione locale in quella federale
- 6- Linea politica del Partito Comunista Italiano
  - a) esposizione dei tratti principali
  - b) esposizione di dubbi, quesiti, chiarimenti
- 7- Costituzione di una squadra SAP garibaldina
- 8- Varie ed eventuali

Italia occupata 4 novembre I944

H/11/44

Provenienza e collocazione:  
Fondo Istituto comasco

RESISTENZA

Collocazione:  
396 Fondo Istituto comasco  
P.C.I

Mittente o Autore:

Neri ( Canali Luigi )

Destinatario:

Luogo: Gravedona

Data: 6.XI.I944

OGGETTO:

Fondazione di una Sezione del P.C.I  
a Gravedona(Como)

Note:

---

Originale *ce 2*

Fotocopia 2 X 2

Copia

Manifesto

Minuta

Volantino

FONDAZIONE DI UNA SEZIONE DEL PARTITO  
COMUNISTA ITALIANO A GRAVEDONA (Como)

---

In una riunione indetta il 6 Novembre 1944, dopo ampia discussione teorico-pratica, dopo un esame concreto della situazione locale in relazione a quella generale,

dopo che i seguenti ebbero dimostrato di essere consci dell'importanza che riveste l'adesione al Partito,

su proposta di Neri e dopo che nei riguardi dei proposti ebbe già espresso parere favorevole il compagno Sala,

viene decisa l'ammissione al Partito di :

Ardente

Dante

Dario

Responsabile viene nominato "Dante".

Con tale primo nucleo si ritiene formalmente fondata la sezione di Gravedona del Partito Comunista Italiano.

Il primo compito dei tre compagni riuniti nella Sezione è quello del reclutamento. Nel corso della stessa serata parecchi simpatizzanti vengono

L'atto formale del reclutamento di questi nuovi compagni viene invece rimandato ad una riunione successiva.

Il compagno Sala, come più esperto degli elementi locali viene incaricato di orientare praticamente i nuovi compagni per quanto riguarda il lavoro di organizzazione della Sezione.

Questa dovrà essere in stretta relazione con la vicina Sezione del Partito di Dongo e con le formazioni sap-gapiste e di partigiani garibaldini operanti nella zona, tramite "Ardente".

Elementi della Sezione nuova fanno guà parte del comitato di Liberazione Nazionale di Gravedona.

Tali elementi dovranno pure tenere uno stretto contatto coi compagni incaricati del lavoro di C.L.N. nei paesi vicini.

Tutti i presenti alla riunione ritengono che una delle condizioni //

/./

per il buon funzionamento della sezione sia quello dell'invio di materiale di studio e propaganda, del quale si è sentito grande bisogno.

La Federazione provinciale è pregata di provvedere in conseguenza.

Italia occupata, 6 novembre 1944

rel: Neri

I.O. 18 Dicembre 1944



Caro Fabio,

per le ragioni esposte nella riunione extra provinciale e nell'esaminare il lavoro militare di questa provincia compreso Valtellina, credo opportuno informarti che necessita al più presto portare i compagni e non compagni (ma specialmente i compagni), comandanti e commissari politici, tanto di Comando di Raggruppamento come quelli di Divisione e di Brigata, il più vicino alla base delle Formazioni dei volontari, avvicinare la testa al corpo che tanto si era allontanata. Si propone:

- 1°- Ogni componente dai Comandi deve designare una località da dirigere, in proporzione alla quantità della Brigata, Raggruppamento o Distaccamento, in rapporto alle forze esistenti.
- 2°- Questi debbono vivere la formazione, vivere veramente in tutti e su tutto anche se fosse un solo distaccamento ed applicare le direttive del Partito nel quadro della politica del C.d.l.
- 3°- Ogni quindi o venti giorni i comandanti si devono riunire per redigere relazione sul lavoro compiuto e prendere tempestivamente i provvedimenti del caso al più presto possibile.
- 4°- I Comandi debbono formalmente esistere, ma la loro funzione passa ad essere applicata presso i reparti operanti.
- 5°- I compagni del Comando di Raggruppamento e di Divisione si debbono riunire prima della riunione del Comando per intero, se in questo Comando vi sono elementi non del nostro Partito.
- 6°- Queste riunioni preliminari debbono essere fatte con la presenza del Segretario Federale della Provincia e del Responsabile della Delegazione di Comando, solo responsabili di fronte al Partito, si ritiene opportuno inoltre di invitare anche il "Responsabile" di Partito in seno alle Formazioni di sua competenza.
- 7°- Questi provvedimenti debbono mettere in grado, tanto la Federazione come i Comandi, di provvedere immediatamente ad eventuali errori e controllare i compagni delle Formazioni. Inoltre bisogna non far perdere lo spirito pratico aggressivo al comandante garibaldino, altrimenti si scivola verso il metodo dell'esercito regio, che dirige accademicamente i corpi operanti. Saluti GUGLIELMO

UFFICIO  
PROVA  
GRAMSCI

12/10/944

0737/738

12/10

Cari compagni, Figli, Gualtieri, Sergio, Walter:

apprendo, incidentalmente, che questa sera dovete fare una riunione per deliberare circa il lavoro militare. Sempre incidentalmente leggo le circolari che la Federazione di Como ha inviato al compagno Neri e dove lo rende responsabile di P. nel Raggruppamento, vale a dire: per tutta la provincia di Como, Valsassina e tutta la Valtellina. Le istruzioni qui date sono perfette sotto ogni punto di vista, così come è ottima cosa che qui si addivenga, finalmente, ad una riunione di P. per concludere circa tutte le questioni del lavoro militare. Come compagno, sento il dovere di segnalarvi quanto segue, in modo che le V/ decisioni siano veramente conformi agli interessi nostri:

- 1) In zona, e precisamente alla 52/a, vi è un compagno arrivato in questi giorni, incaricato dalla F. di Milano di sistemare i nuclei di P. e provvedere nel contempo al buon funzionamento di tutto l'apparato militare.
- 2) Il compagno Neri, per decisione dei compagni del Raggruppamento Divisionale, è alla I/a Divisione, e ha incominciato il lavoro alla 52/a, per la costituzione dei nuclei di P. e per il buon funzionamento organizzativo militare.
- 3) Il compagno Bossi, Vice Commissario, sempre per decisione dei compagni del Raggruppamento, trovasi ~~www~~ con Tom (Intendente) alla 2/a Divisione, dove le nostre forze sono, per due Brigate, semi accerchiate; detto compagno ha il compito di organizzare i nuclei di P. così come di provvedere alla completa organizzazione dei quadri militari.
- 4) Io parto domani mattina per la 89/a Brigata e mi accingo a fare il lavoro di riorganizzazione in questa Brigata, dove la nostra presenza ha ragione d'essere solo dal giorno che questa Unità è entrata a far parte del Raggruppamento. Nell'eventualità che effettivamente la 55/a e 86/a Brigata fossero accerchiate, intendo portare la 89/a all'assalto contro il tergo del nemico accerchiante.
- 5) Per disposizione della Federazione di ~~Milano~~ Como, il compagno Figli è incaricato di organizzare i nuclei e ~~rispondere~~ i responsabili di P. tanto nella I/a che nella 2/a Divisione.
- 6) I compagni della I/a Divisione, già da circa otto giorni, sono mobilitati e hanno avuto precise istruzioni e direttive in merito, per effettuare il reclutamento di P. I nuovi compagni saranno circa una cinquantina.

Come si vede da tutte ~~le~~ questo complesso di attività i compagni, tutti, sono concordi nel fare il massimo sforzo perchè l'organizzazione di P. sia la struttura base di tutta l'organizzazione militare. Ma non basta che tutti noi, compagni, Comitati Politici, Federazioni ecc. ci mettiamo in una seria e decisa attività per la concretizzazione di questo importante lavoro: bisogna che tutta questa nostra volontà fattiva, sia coordinata, disciplinata e che ognuno sappia esattamente cosa deve fare in modo che il rendimento abbia a dare quei risultati che il P. si aspetta. Tra l'altro bisogna tener presente due cose:

- 1) Che in una riunione fatta ieri da me, col Comandante ed elementi del Comando Regionale, è stato convenuto che questo Raggruppamento si interesserà dell'organizzazione delle forze territoriali (SAP), che queste formazioni avranno un regolare Comando di Brigata, e, se i compagni saranno d'accordo, il compagno Gualtieri è nominato Commissario del Comando di Brigata e potrà scegliere un Vice Commissario; le altre organizzazioni metteranno il Comandante e il

*Figli e Gualtieri*

*Figli e Figli*

Vice Comandante. Quà io ho convenuto ~~che~~ con il Comando di Raggruppamento che il Comando di Brigata (SAP) sia paritetico, in modo che l'unione avvenga in modo perfetto. È stato altresì convenuto che il Comitato militare di Lecco è superfluo in quanto esiste già un Comando di Brigata ed in quanto Lecco non è provincia.

- 2) Con l'entrata in questo Comando della Divisione "Giustizia e Libertà" che a giorni sarà definita, questo Raggruppamento Divisionale Garibaldino si trasformerà in Comando Operativo di zona, con tre Divisioni: due Garibaldine e una Giustizia e Libertà. Tutte le forze che vi sono nelle provincie di: Como, Sondrio e il nord-occidentale della bergamasca, sono agli ordini di questo costituendo Comando Operativo di Zona.

Come vedete, tutte le forze mobili e territoriali, Partigiane, Sapiste e Gapiste, delle suddette provincie, sono alle dirette dipendenze del Comando Operativo di zona.

Lecco, se volete, potrete organizzare il triangolo insurrezionale che dovrà appoggiare ed aiutare i compagni che fanno parte sia del Comando Operativo di zona che dei Comandi di Divisione.

Per quanto concerne quindi le disposizioni, ben date, della Federazione di Como circa i nuclei e i responsabili di P., sarà ~~nessuno~~ necessario sentire, soprattutto, il parere dei compagni della I/a Divisione, poichè molti passi in questo senso sono stati fatti e quindi bisognerà tenere presente gli sviluppi che ne sono derivati.

Nell'eventualità, dunque che il Comando Raggruppamento Divisioni Garibaldine Lombarde si trasformi in Comando Operativo di zona, le due Divisioni, la I/a e la 2/a, saranno organizzativamente autonome, in quanto il nuovo Comando le dirigerà solo dal punto di vista operativo.

Di qua scaturisce la necessità di mettere un responsabile di P. in ogni Divisione, e che questo comunichi direttamente con la Federazione di Como, poichè questa Federazione ha impartito precise disposizioni per il lavoro politico nelle formazioni militari.

titolo d'informazione vi comunico inoltre che stiamo prendendo accordi con le formazioni della Valdossola circa un eventuale arroccamento di quelle forze nella nostra zona, poichè si ritiene che il nemico stia preparando un attacco, così in forze, per cui sin da questo momento, le formazioni Partigiane di ~~Comodossola~~ ripiegheranno nella ~~zona~~ zona operativa. Se ciò si verificasse il nostro lavoro di P. diventerebbe immenso e noi sapremmo affrontarlo in proporzione della perfezione che immediatamente raggiungeremo.

Questa mia dovrà essere portata in visione alla Federazione di Como e Milano oltre che alla Delegazione Comando.

Saluti Comunisti

Maioochi



DC  
hh

mir  
DC-hh

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

705-01056

ALLA POPOLAZIONE CIVILE,

Dura e difficile coll'inoltrarsi della stagione invernale diventa la vita del Partigiano sulla montagna. Tacciato dai fascisti traditori di essere al soldo dello straniero il Patriota molte volte vive di fortuna non giungendo i mezzi di sussistenza dai centri di raccolta, ove la brutale polizia veramente venduta, dà una caccia spietata ai cittadini che nella lotta cospirativa svolgono la loro opera pericolosa per sussidiare le Formazioni. Scalzi, laceri e parecchio affamati, i Patrioti hanno resistito e resisteranno in nome della Patria martoriata, all'imane bufera e sopporteranno tutti i sacrifici, fin che la belva nazi-fascista sarà ricacciata nella sua tana di delitti e per sempre stroncata. Il nostro lago salubre ed ospitale, è meta di tutti i repubblicani in fuga dai luoghi ove l'Esercito alleato ha portato la liberazione. Mentre il Garibaldino senza percepire stipendio, soffre e si sacrifica in nome dell'ideale e imitando le eroiche gesta degli eroi del Risorgimento, combatte per ridare un volto alla Patria e riportarla sulle orme della vera democrazia, le brigate nere lautamente pagate, che sfruttano e vegetano sul sangue del popolo, voltando le spalle alle forze Alleate, fuggono ignominiosamente davanti al nemico, preferendo al combattimento, il rastrellamento dei PATRIOTI.

La stasi sugli Appennini, il freddo, la neve, il timore di passare un inverno sulle montagne, le subdole manovre di adescamento, possono avere influito sugli elementi deboli delle Formazioni. Qualcuno si è consegnato, altri hanno disertato verso i confini della Svizzera, ma i migliori sono al loro posto di combattimento e i quadri sono in efficienza.

Ragioni particolari hanno consigliato opportuni sganciamenti, ma i Patrioti non disarmano, essi sono pronti per tornare all'azione.

LA POPOLAZIONE TUTTA SAPPIA che non sarà mai abbandonata a se stessa, nell'ora suprema saremo con voi per proteggervi, per combattere l'ultima battaglia che ci darà la completa vittoria contro le forze del male scatenate dalla più inutile ed inumana delle guerre. Guerra che ha portato i popoli Italiani per opera del fascismo verso la più grande miseria e l'Italia alla distruzione.

CITTADINI, non imprecate, non maledite, non disprezzate i vostri figli che tacciati da banditi, soffrono e si sacrificano per voi, per tutto il popolo Italiano.

AIUTATELI PROCURANDO VIVERI, INDUMENTI, CALZATURE.

La lotta è lunga, cruenta, feroce, prima di abbandonare la preda, i gerarchi nazi-fascisti che dovranno rispondere davanti al tribunale del Popolo dei loro delitti, cercano con ogni mezzo, con ogni brutalità, coll'arresto dei nostri famigliari, cogli incendi, colla tortura, colla morte, di vincere la nostra resistenza. Indomita, NOI NON DISARMEREMO MAI Noi che chiediamo l'onore di combattere e la gloria di morire per la Patria, desideriamo che gli operai, che i contadini nostri fratelli ci aiutano a spezzare le mostruose catene della schiavitù fascista.

Smascherate le spie, i Giuda che ci vendono allo straniero, sorvegliate le mosse dell'avversario, facendoci avvisare; siate con noi in nome della comune Patria l'ITALIA, in quest'ora ultima di resistenza per la vittoria di domani.

W.W. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA, che dirige la lotta contro l'invasore.

CITTADINI DIMOSTRATE DI ESSERE DEI VERI ITALIANI!  
W.W. IL CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA' che colle armi in pugno è il fedele esecutore della lotta contro i traditori.

I L C O M A N D O



1/12